

Contemporary Art

IL SIGNORE DEL VINO E L'ARTE



"C'era una volta un castello incantato; maestoso e silente, si ergeva sulla cima di una bellissima collina ricoperta di vigneti che da lontano la facevano apparire come un manto convesso rigato da mille scie verdi, tutte convergenti verso l'aristocratica rossa costruzione. Dall'alto di quel bricco, il castello dominava vallate e pianure, fiumi e villaggi e attorno ad esso il sole si divertiva a compiere il suo inesorabile giro senza rischiare di incontrare ostacoli. Le vigne che circondavano il castello erano l'orgoglio dell'intero villaggio e donavano, ogni anno, grappoli fragranti e succosi come mai altrove. Per questo, nelle terre circostanti si narrava che nelle cantine del castello fossero conservati i vini più pregiati del mondo, nettari dalle qualità eccezionali e che il signore del maniero fosse a conoscenza di ricette antiche e misteriose per la preparazione di tali miracolose bevande.

Nelle belle giornate di primavera, lo sguardo del castello si spingeva lontano, varcava le montagne e, a sud, ad ovest, a nord e ad est, in ogni direzione si aprivano nuovi scenari, genti straniere, lingue indecifrabili, culture sconosciute. Il signore era geloso di quella vista quanto dei suoi vini e spesso trascorrevva intere giornate assorto ad indovinare se, oltre quelle montagne che coronavano le sue terre, si nascondessero imponderabili delizie e se gli uomini di quelle terre fossero a conoscenza di qualcosa di più inebriante e perfetto del suo vino. Fu così che un giorno, spingendo la vista lontano, oltre i confini della provincia e poi ancora più in là, il signore del castello decise di intraprendere un lungo viaggio per scoprire quali sorprese riservasse il mondo e se esistesse un luogo dove si celava un vino paragonabile o migliore del suo.

Viaggiò per giorni, mesi e anni, vide città immense, laghi imponenti e dimore e castelli ben più grandiosi del suo ma in ogni paese che attraversava i signori che lo ricevevano restavano estasiati dalla prodigiosa bevanda e asserivano di non avere mai bevuto nulla di più buono.

Egli cominciò a vaneggiarsi di tanta gloria e alla fine si convinse che al mondo non esistesse artificio che potesse inebriare l'animo

umano più del suo vino; poi il tedio lo sopravvalse, perché non aveva più nulla da cercare e perché quei luoghi un tempo sconosciuti e che tanto aveva agognato, di certo non l'avevano attonito. Così egli decise di tornare, vittorioso, nelle sue terre, e di decantare al mondo intero gli imbattuti prodigi del suo vino.

Ma un giorno, sulla via del ritorno, giunto in una provincia sferzata dal gelo e dalla neve, si imbattè in una giovane donna, la quale, intirizzita dal freddo, così gli domandò "Mio signore, tutto il mondo conosce le virtù del vostro vino miracoloso. Per pietà, donatemi una coppa, che sono morta di freddo e solo così potrò scaldarmi e portare avanti il mio lavoro. Sono un'artista e se mi aiuterete, in cambio vi donerò una delle mie opere". Il signore, che mai aveva pensato di barattare il suo vino con l'arte, colto da un subitaneo fremito, subito si impietosì della donna e impressionato dal fervore di colei, le chiese di mostrargli il suo lavoro. Così la donna gli figurò paesaggi inusitati e incantati, talmente ammirevoli che il signore, seppur in tanto viaggiare di fisico e di fantasia, non aveva mai visto né immaginato, ed egli ne fu tanto affascinato ed emozionato che di buon grado decise di accontentare la donna. Custodì gelosamente il dono della ragazza e proseguì nel suo cammino. Ma da quel giorno, la smania di vedere il mondo con gli occhi dell'arte lo possedette; e, giorno dopo giorno, in ogni paese che attraversava, egli andava alla ricerca dell'arte e in cambio d'essa lasciava in pegno una botte del suo vino.

Fu così, che al suo ritorno, il castello fu vestito a festa; ma non furono gli otri ricolmi e le tavole imbandite ad accogliere gli invitati! Le pareti dell'illustre dimora, che dall'alto della sua fierezza, aveva ispirato la curiosità del signore rendendolo viaggiatore, furono coperte di opere d'arte che tutti poterono ammirare; e attraverso esse molti percorsero con gli occhi del cuore quei luoghi che solo pochi avrebbero visto di persona. Proprio come era successo al signore del vino, che aveva scoperto quanto l'animo umano sia incline a cercare emozioni non in una ma in mille direzioni".

Come in ogni fiaba che si rispetti, il lieto fine che non è altro che l'inizio di una nuova storia- è assicurato dall'esito di un percorso di

crescita; un lungo cammino di consapevolezza determinato dal superamento di incertezze e avversità che invita alla riflessione e che, in questo caso, trova terreno fertile nell'arte.

Il castello incantato non simboleggia solo il luogo conosciuto, la "casa" che ad certo punto viene abbandonata per intraprendere il viaggio e che al ritorno si presenta come "altra" ma come la dimensione in cui si corona l'ideale acquisizione di nuovi talenti. Proprio come accede nell'arte, i cui presupposti, sospesi tra realtà e immaginazione, ci inducono a trasfonderci in ciò che è al contempo dentro e fuori di noi. L'arte diviene, nella fiaba enocreativa con cui è stato scelto di presentare la mostra che si terrà nel castello di Gaja, il pretesto attraverso cui cambiare idea, aprire lo spazio cognitivo individuale verso nuovi orizzonti che contengano l'audace proiezione di vederli trasformare in presupposti percettivi per la collettività.

Nella fiaba ogni opera viene acquisita in cambio di una botte di vino; ovviamente in questo caso non è stato così semplice...Ma ciò non toglie che il contributo in termini di prestigio e di valori che lega l'azienda Gaja ai territori internazionali di radicamento, potrebbe certamente essere interpretato come un sano "baratto", proprio come accade nella fiaba. Di certo, tanto nella fiaba quanto nella realtà, il processo in analisi può essere ben assimilato ad un'operazione interculturale che espande i propri confini al di là e al di sopra dell'ottica commerciale e che interpreta, piuttosto, i vincoli di consumo tra produttore/consumatore alla stregua di uno scambio culturale.

E' in questo passaggio concettuale che si realizza il significato centrale della nostra favola: cioè laddove la curiosità da cui scaturisce la spinta al viaggio, diviene forza generatrice del cambiamento; cambiamento che è ovviamente immerso nel mistero e i cui esiti contengono una splendida componente di sorpresa...Dalla capacità del protagonista a lasciarsi "affascinare" dipenderà quindi l'esistenza della componente cruciale, che qui si vuole far emergere: la trasfigurazione di gloria e profitto ad un livello concettualmente più alto che si estrinseca nel ritrovamento delle proprie certezze, rinnovate in una dimensione inattesa.

Le opere riguardano soprattutto l'ambito fotografico, il linguaggio

espressivo che, tra quelli contemporanei, contiene ancora la maggiore attinenza con il versante oggettivo della realtà.

Di fatto, però, il taglio tematico impresso all'evento privilegia un ulteriore aspetto che coinvolge la fotografia contemporanea in un sub-processo di stravolgimento, ovvero punta a mettere in evidenza i livelli di contaminazione intercorrenti tra realtà (fotografica) e fantasia (intervento dell'artista sulla fotografia) e perfino illusione, assoggettandoli al divario formativo che contraddistingue il contesto di origine degli autori.

Tele, installazioni, scatti fotografici, dominati da matrici impalpabili e spesso surreali; oppure opere *cult* che illustrano i traguardi di epoche artistiche, tutti raccolti in un unico percorso che affianca il dato di appartenenza geografica dell'opera in relazione all'espansione del mercato di Gaja ad una macro-osservazione dei gradienti di affermazione artistica attraverso i contributi di grandi autori.

Ecco allora convivere le autorità statuali di artisti come **Andres Serrano** (USA) presente con la serie di scatti *Hands-*, **Andreas Gursky** (Germania) -con il masterpiece *99\$-*, **Andy Warhol** (USA) di cui comparirà la prestigiosa serigrafia *Two Fish* del 1983-, **Thomas Struth** (Germania) di cui sarà esposto uno degli scatti delle iterate serie su Shanghai, *Wangfujing dong lu, Shanghai 1997*, opera per mezzo della quale, tra l'altro, si realizza il doppio parallelo che lega l'artista tedesco alla Cina, altro mercato di diffusione per l'azienda- con opere che sono espressione di una contemporaneità controversa e all'ansiosa ricerca di una collocazione culturale; opere che hanno trovato i propri natali nell'ambito di culture la cui identità è stata fortemente minata dalla storia recente o semplicemente contributi che contengono una valenza emotiva deterministica. Tra le opere che indagano sull'identità culturale espandendola poi in direzione del globale, troviamo il contributo di interscambio con la Russia in **Ele'na Nemkowa**, osservatrice quasi scientifica di andamenti globali che vanno dall'attenzione per l'ambiente alla gastronomia; la Nemkowa realizza sculture e fotografie e qui partecipa con due scatti "satellitari" (*Sky lesson 9* e *Lambda*) che in un certo senso alludono all'anelo dell'artista verso un punto di vista sul mondo a dir

poco totalizzante da cui è possibile intraprendere un'opera di monitoraggio d'eccellenza; estremamente interessante il contributo "earoplastico" del macedone **Ektor Gligorov**, autore di installazioni di forte impatto emotivo, al limite di una finzione aberrante, chiamato in causa con un'opera che lega a doppio filo le ragioni ideali e sostanziali della mostra: un'installazione di "acini di gestazione" (*Uva-Inside the ceres*, 2002) che indaga sui processi geno-metamorfici proponendo il grappolo d'uva come soggetto di un'indagine che qui si carica di messaggi ambivalenti e stratificati su più livelli concettuali.

Sulla scia della ricerca sui processi di trasformazione genetica, la Francia dona il contributo estremo di **Orlan**, qui sviscerato con uno scatto della serie *Self-Hybridation*. Il lavoro di Orlan ha forti punti di tangenza con quella scuola di pensiero che a suo tempo venne chiamata "del corpo estremo" poichè chiama fortemente in causa la componente fisica dell'artista come campo di osservazione e sperimentazione della realtà e sue derivazioni parallele. In linea con questo filone di ricerca, che vede l'artista direttamente coinvolto su se stesso e per di più intriso di suggestione per il "fantastico", la Cina trova in **Li Wei** un incredibile catalizzatore all'estroversione di un paese che si pone sempre più come icona di un sovraccarico di stimoli culturali generatori di un'estrema tensione sociale. Nelle improbabili foto-performance di Wei è il concetto di trasgressione a fare da perno nell'oscillare tra un inesorabile punto di rottura e il richiamo al fluire continuo delle cose; l'incontrollabile artista-performer, avvalendosi di sofisticati effetti speciali, si esibisce alla stregua di uno stuntman che orchestra un set cinematografico di *azione surreale* e arriva a "piantarsi" a testa in giù nell'asfalto metropolitano in *Falls to the riffer* (2004)...

Presente anche il Giappone, con la sordida delicatezza di **Hiroshi Sugimoto** che ci parla di silenziosi ritmi interiori; le sfumature di grigio dei suoi scatti sono espressione di un estetismo ovattato che si muove all'interno un'intimistica visione alle cose. E parlando di *nuance* cromatiche che sfruttano lo scarto tra luce e ombra, una citazione speciale merita il lavoro "a togliere" del francese **Pierre Soulages**, di cui sarà esposta una composizione che, in linea con

la tecnica *hartunghiana*, pone il potenziale materico del colore in relazione al supporto attraverso un intervento di sottrazione della materia nella materia.

Onori, ovviamente, anche per l'Italia, dove, tra gli artisti di fama internazionale troviamo **Mario Schifano**, con *Ritratto di ragazza* del 1974 a smalto, l'intervento "a strappo" di **Mimmo Rotella** anni '80 sul manifesto cinematografico del *Dottor Faust* di Mann e la testimonianza dell'informale italiano di **Emilio Scanavino** con *Tramatura di terra* del 1964.

THE LORD OF WINE

"There once was

so he had seen the entire world of the unmatched splendour of the East. One day, as he was returning home, he found himself in a land covered by ice and snow. There he met a young woman who, shivering from the cold, asked him: 'My lord, the whole world is yours. Give me a glass of your miraculous wine. Have mercy, give me a glass of your wine, for only your wine can warm me.' The lord of wine said: 'If you will help me to find a way to the East, I will give you a glass of my wine.' The woman who had

from the East. The lord of wine's curiosity to turn him into a traveller, were covered in works of art that everyone could admire. Many people travelled to the places depicted, places most of them would never actually visit, with their minds' eye. Just like what the lord of wine had experienced, discovering how the human soul searches for excitement in not one, but a thousand different sources."

Just as in any self-respecting fairytale, the happy ending which is nothing but the beginning of a new story is assured, for it is the

Outcome of a learning curve, a long journey to understanding, shaped by overcoming uncertainties and obstacles which invite us to reflect and which, in this case, find fertile ground in art.

The enchanted castle is not just a symbol of the familiar, of "home", a place that at a certain point in time is abandoned in order to undertake a voyage, and which is transformed into something "else" upon the voyager's return. The castle is also the place where the ideal acquisition of new talents is crowned. Just as in art, whose elements, balanced between reality and imagination, bring us to commune with what is both inside and outside of us. In this fairytale of art and wine, which has been chosen to introduce the exhibition that will be held in the castle of Gaja, art becomes the pretext for a change of attitude, opening each individual mind to new horizons which nurse the presumptuous intention of being transformed into visual catalysts for everyone.

In this fairytale, every work of art is acquired by trading a barrel of wine. Obviously, here it has not been quite so simple... But the fact remains that the contribution, in terms of prestige and values, that ties the Gaja company to its international partners could certainly be considered a good "trade", just as happens in the fairytale. It is certainly true that a phase of analysis can be compared to an inter-cultural experiment, in the fairytale as in reality, that extends its horizons beyond and above commercial interests and that instead likens the bonds that tie a manufacturer with a consumer to a cultural exchange.

This is the theoretical strand that provides the key to the fairytale, and that is to say that where curiosity pushes one to undertake a voyage, it becomes a creative force for change, change which is obviously surrounded in mystery and whose outcome is imbued with a splendid element of surprise... The main character's ability to be "fascinated" is the crucial element of the tale, which should be highlighted. Glory and profit are carried onto a higher plane that manifests itself in the rediscovery of one's own certainties, transformed into an unexpected dimension.

The works of art are mostly photographic. Photography is an expressive language that, of all the modern arts, is still closest to objective reality.

However, the fact is that the theme of this event highlights another aspect, which involves contemporary photography in a secondary process of transformation, in that it aims to highlight the levels of existing contamination between (photographic) reality and imagination (the artist's manipulation of the photograph) and even illusion, comparing them with the different backgrounds that distinguish the origins of each artist.

Canvases, installations and photographs are imbued with an ineffable and often surreal vision; otherwise they are cult works that highlight the aims of different artistic epochs, all gathered together in one place where the geographic location of a work in its relation to the expansion of Gaja's market is compared to a large-scale overview of the gradients of artistic expression through the contributions of great artists.

This is how we come to see great names such as Andres Serrano (USA) present in the exhibition with his *Hands* series, alongside Andreas Gursky (Germany) with his masterpiece *99\$*, Andy Warhol (USA) whose prestigious silkscreen *Two Fish*, from 1983, is included, Thomas Struth (Germany) who is present with one of his repeated photographs in the series on Shanghai, *Wangfujing dong lu, Shanghai 1997*, (a work which, among other things, highlights the parallels that tie the German artist to China, a market where the company's products are distributed), as well as works of art that are the expression of a controversial modernity and an anxious search for a cultural base; works that have found their place in the world of culture, whose identity has been strongly affected by recent history or simply by contributions that have a deterministic emotional value. Among those works of art which explore cultural identity, extending towards a global interpretation, we find an example of exchange with Russia in Ele'na Nemkova, an almost scientific observer of global events that range from environmental issues to cuisine. Nemkova creates sculptures and photographs and is participating in this exhibition with two "satellite" images (*Sky lesson 9* and *Lambda*), which in a way allude to the artist's longing for a complete view of the world, to say the least, from where it would be possible to carry out a supreme level of observation. The "aereoplastic" contribution of the Macedonian artist Ektor Gligorov

is also extremely interesting. This artist creates works with a strong emotive impact, on the very edge of distorted fiction, who has sallied forth with a work that ties the ideals and practicalities of the exhibition with a double thread: his work of "gestating grapes" (*Uva-Inside the ceres*, 2002) which explores genetic and growth processes, focuses on a bunch of grapes as a subject of research which here takes on ambivalent and multi-layered meanings on many theoretical levels.

Following on from the exploration of genetic transformation, France has made an extreme contribution with Orlan, exposed here with a photograph from the *Self-Hybridation* series. Orlan's work is strongly tangential to the school of thought which in its time was called the school of the "extreme body" because it involves the intensely use of the artist's physical reality as a field of observation and experimentation of reality and its parallel derivations. In conjunction with this line of research, which sees the artist directly involved with himself or herself and, what's more, imbued with "fantastic" meaning, China finds in Li Wei an incredible catalyst for extroversion in a country that presents itself more and more as an icon of overloaded creative cultural stimuli in a context of extreme social tension. In Wei's improbable photo-performances, the concept of transgression is the pivotal point which stands wavering between the inexorable point of collapse and the reminder of the continual flow of all things. The uncontrollable performance artist presents himself as a stuntman, with the help of sophisticated special effects, who orchestrates a surreal film set and ends up plunging his head into the city asphalt in *Falls to the riffer* (2004)...

Japan is also present in the exhibition, with the sordid delicacy of Hiroshi Sugimoto who speaks to us of silent internal rhythms; the grey shades of his photographs are the expression of a nebulous aestheticism which operates within an intimate vision of the world. And speaking of nuances of colour which explore the gap between light and shade, the French artist Pierre Soulages' work merits special mention, as he is present in the exhibition with a work that, in line with Hartungian techniques, places the material potential of colour in relation to its backdrop through the technique

of subtracting material in material.

Honour is also due to Italy, of course, where we find Mario Schifano among the artists of international renown, with the glazed Portrait of a girl from 1974, as well as the "torn" work of Mimmo Rotella from the 1980s, with his film poster of Mann's Doctor Faustus, and the informal presence of Italian Emilio Scanavino with his *Tramatura di terra* from 1964.

